

## **APOSTASIA (diritto di cambiare religione)**

di Raffaella Biasi

E' noto che non è possibile cambiare religione nell'islam, pena la morte o il carcere duro o la tortura o l'allontanamento dal proprio comprensorio sociale. A tutt'oggi sono ancora moltissime e quotidiane le incriminazioni per questo cosiddetto 'reato' e quindi gli omicidi a causa del cambiamento di religione, dall'islam verso altre forme di pensiero.

Vi è una *sura* del Corano dove si afferma: "nessuna costrizione della religione" (2,257).

Perché quindi non si applica questo principio?

Perché la tradizione religiosa, in questo caso, si rifà alla *Sunna*, la tradizione dei libri che raccolgono la vita del Profeta e i suoi Detti, anch'essa fonte giuridico-religiosa come il Libro sacro. Uno degli *hadith* (Detti) del Profeta, ritenuto però di incerta affidabilità, reciterebbe infatti: "E' lecito infatti il sangue di chi abbandona la sua religione e si separa dalla sua comunità". In un contesto olistico come quello islamico, tradire la religione diventa tradire il patto etico che vincola l'individuo alla *umma* (comunità dei credenti). In questa concezione l'offesa dell'apostata diventa automaticamente offesa alla società e ai suoi vincoli, e offendere la *umma* è peggio che frustrare l'individuo. Legittimare il rifiuto della *umma* corrisponde a legittimare il rifiuto dei legami di sangue con la 'madre', cioè un abominio. Per questo il rinnegato viene messo a morte, ed anche perché sovverte l'ordine sociale, basato su rigide regole.

Fortunatamente in molti Paesi islamici le pene corporali non sono sempre applicate e i giudici/religiosi trovano scappatoie per evitare la pena di morte, ma non è sempre così e anche un solo caso di morte ingiusta è un abominio aberrante contro cui bisogna lottare. Persino Al-Hazar, il più importante centro teologico, sta cambiando opinione in merito all'apostasia, ma se il reato o altri reati simili – come la violenza sulle donne – vengono perpetrati in base alle usanze locali più convenienti laddove c'è una forma di governo maschilista.

La modernità dell'islam è un argomento molto dibattuto soprattutto da quando l'islam si è stabilito in massa in Occidente e si va definendo un 'nuovo' islam prettamente Europeo.

La modernità nell'islam è un sogno di molti musulmani. Ma molti altri credono che sia già moderno perché i suoi principi sono immutabili e quindi non c'è bisogno di modernizzare nulla. L'incontro-scontro con le società nei luoghi in cui grandi masse di musulmani sono venuti ad abitare - l'Europa - determina una presa di nuova coscienza rispetto all'evoluzione dell'islam stesso, proprio come è avvenuto viceversa, ossia la presa di coscienza delle società occidentali, a forte componente sia cristiana che laica e laicista, le quali dall'incontro con il mondo islamico hanno potuto riflettere sui propri comportamenti.

La questione della modernità, quindi, diventa un 'sogno' attrattivo e repulsivo nel contempo, a seconda delle paure dei cambiamenti che si mettono in gioco: la paura di mettere in discussione se stessi soprattutto.

Vi sono dei valori che la società occidentale, basata sull'individuo-persona, non può più sacrificare a nome della collettività-comunità (*umma*), che è ciò su cui si basa fondamentalmente il Diritto islamico.

Quindi, uno dei cardini della modernità è la libertà individuale, che nessun sistema sociale, politico o religioso può schiacciare. Nessun sistema di pensiero, né valore, né argomentazione, né Stato, né nazione può imporre a nessuno.

La libertà religiosa, tra le libertà individuali, è uno di questi valori, anzi è il più fondamentale di queste libertà perché parte dalla libertà di pensiero e quindi di coscienza.

Se vogliamo che il mondo musulmano entri nella modernità deve quindi elaborare se stesso verso una legislazione che tenga conto dei diritti individuali di cui il principale è il diritto alla vita (contro la pena di morte) e la libertà anche di cambiare religione, ossia contro la morte per apostasia.

Il mondo occidentale, cristiano o laico che sia, non condanna che il cristiano diventi musulmano o viceversa o si converta a qualche altro pensiero, ma semplicemente si batte per poter vivere insieme in una stessa società. Se non c'è la possibilità di scegliere la propria religione non c'è modernità. Questo discorso e questo passo non è contro i musulmani, ma è una discussione necessaria se vogliamo bene ai musulmani. Questa non è una discussione per fare un qualche proselitismo, ma una mano tesa verso i musulmani per far sì che i mondi vivano in pace.

E' una forza liberatrice che porterà vantaggio e maggiore vitalità allo stesso islam.